

---

# LA DIVISIONE DEL MONDO

Dramma per musica.

testi di

Giulio Cesare Corradi

musiche di

Giovanni Legrenzi

Prima esecuzione: 4 febbraio 1675, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 187, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2009.

Ultimo aggiornamento: 26/12/2015.

---

# INTERLOCUTORI

---

**GIOVE** fratello di Nettuno e Pluto ..... TENORE

**NETTUNO** fratello di Giove e Pluto ..... TENORE

**PLUTONE** fratello di Giove e Nettuno ..... BARITONO

**SATURNO** padre delli suddetti ..... BARITONO

**GIUNONE** moglie di Giove ..... MEZZOSOPRANO

**VENERE** ..... SOPRANO

**APOLLO** ..... CONTRALTO

**MARTE** ..... CONTRALTO

**CINZIA** sorella d'Apollo ..... SOPRANO

**AMORE** figlio di Venere ..... SOPRANO

**MERCURIO** ..... CONTRALTO

**DISCORDIA** ..... ALTRO

Coro di

Deità con Giove, Semidei armati con Marte, Aure con Giunone, Amorini con Venere, Raggi con Apollo, Pleiadi con Cinzia, Tritoni e Glauchi con Nettuno, Furie con Pluto.

## Generosissimi eroi

---

A voi, che per lunga felicità di religioso governo meritate esser gli arbitri della terra, offerisce la mia musa di *Divisione del mondo*. In questo presentatovi dramma ubbidisco all'impulso di riverito comando, e risveglio insieme dal loro antico letargo i numi della favolosa gentilità. De' vestigi d'un adombrato dominio è gran simulacro la pianta. Che vi stabilisce nel regno. Vedrete nel risorto triumvirato de' coronati figli di Rhea, simboleggiata con tre potenze in un trono, l'adorata immagine del vostro aristocratico impero. E chi non ravvisa nella maestà della vostra fronte, ove continuo risplendono vigilanti lumi di provvidenza, lo stellato soglio d'un Giove? E gli oceani inesauriti della facondia dove più signoreggiano, che nel vostro petto, circoscritto esemplare della vasta signoria d'un Nettuno? Dove inoltre (ma con misterioso padronaggio in voi trasferite) più internano le radici le preziose giurisdizioni d'un dio del centro, che nella profondità di quel senno, che vi costituisce custodi eterni de' tesori della sapienza? Tanto ha voluto rappresentarvi in queste veraci espressioni il mio tributario spirito, per maggiormente qualificare sotto la tutela eccelsa del vostro inchinato nome le umili oblazioni del mio povero, ma divoto ingegno. Raccoglietele dunque, o generosi con quella serenità di sembiante, che mi promette l'augusta munificenza del real genio, a cui, per vivere o per degli astri, nacquer le sorti gloriose del vostro immortal diadema. E senza più mi consacro, generosissimi eroi.

Venezia 4 Febbraio 1675

Vostro eterno umiliss. servitore.  
Giulio Cesare Corradi

---

## A chi legge

---

Eccoti, o benigno lettore, un parto, che per esser concepito dal mio debole ingegno merita il tuo nobile generoso compatimento. Confesso la temerità della penna che ha voluto spiccare un volo nel cielo, là dove tant'aquile di perspicace intelletto han saputo far pompa di se medesime al sole del tuo rilucente sapere. Ne spero però compatito l'ardire, mentre non per gareggiare col volo di quelle, ma per illustrami ai raggi della virtù, seguii l'orme di chi s'incammina alla gloria. Questa mi balenò su gl'occhi nell'acquisto, che feci di servire attualmente a' cavaliere, il quale compiacendosi d'abilitarmi alla struttura del presente dramma me n'additava con tal'impiego la luce. Ne rimira tu dunque il composto, e mentre più serve all'apparenze, che al medesimo, potrai agevolmente discernere, che il comando di dover scrivere non ebbe altr'oggetto, che d'incontrare maggiormente il tuo genio; a cui per bene adattarsi se mi negò le forme la propria insufficienza, ha potuto in mia vece supplire la virtù del signor maestro Legrenzi, il quale con la dolcezza dell'armoniose sue note ti fa sentire nel mio dramma de' cieli una melodia di paradiso. Intendi con senso cattolico le solite poetiche forme, e vivi felice.

---

## Argomento

---

Dalle penne greche, e latine nacque con eterno volo la fama de' superbi giganti nella guerra di Flegra contro Giove il supremo fra numi; ma fulminato dall'alta destra l'orgoglio insano, restò sepolta sotto le proprie ceneri l'alterigia degli empîi, che insegnò con suoi gemiti ridir le vittorie del cielo alle spelonche del Mongibello, e Vesuvio. Quindi Giove spezzando le catene all'antico padre Saturno, già prigioniero de' suddetti, assicurò sulla strage de' ribelli titani il vasto regno de' cieli, e poiché videsi dalle bellezze di Venere sorgere più cruda guerra riunì la pace de' numi co' la *Divisione del mondo*, assegnando a Nettuno lo scettro de' mari, ed a Pluto l'impero di Dite.

Si finge:

che Venere lontana dal marito Vulcano fuggisse con Amore suo figlio nel cielo per disseminare fiamme amoroze nel cor de' numi, al cui arrivo ingelosita Giunone accagionasse da quella reggia l'esilio d'Amore.

Che lo stesso disceso nell'inferno suscitasse la discordia conducendola in cielo co' suoi ministri per concitare nel seno de' medesimi, sdegni, gelosie, guerre, e furori.

Che infine Cinzia sorella d'Apollo fosse dallo stesso destinata per isposa a Nettuno, ma divenisse, come narrano le favole consorte di Pluto.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Allo scoppio d'un fulmine s'alza la tenda, e si vede il proscenio occupato da nuvole, quali dopo vari moti formano un leone coronato nel mezzo; indi a poco a poco dileguate si scorge la scena tutta nuvolosa con Giove nel mezzo sull'aquila. Nettuno, e Pluto assistiti da numerose Deitadi schierate in aria a difesa del cielo contro i titani rimasti già fulminati sulle cime dell'Olimpo.  
Giove, Nettuno, e Pluto.*

GIOVE Per espugnar dell'Etra il vasto impero  
scagliò destra Flegrea balze volanti:  
temeraria arroganza. Alfin sepolto  
sotto de' marmi suoi cadde l'orgoglio;  
nella reggia de' numi  
dal precipizio assicurato è 'l soglio.

---

*Qui sparisce il monte con i giganti fulminati, e Giove con tutte quelle Deità discende dalla parte superiore all'inferiore del cielo, e l'aquila licenziata rivola alla sublimità delle sfere.*

GIOVE

Non arda del ciglio  
più l'ira severa,  
l'aligera arciera  
disarmi l'artiglio:  
già de' titani a scorno  
spunta nel ciel delle vittorie il giorno.

NETTUNO Trafitta...

PLUTONE Sconfitta...

NETTUNO E PLUTONE L'audacia restò.

NETTUNO È sciocco 'l mortale  
se guerra ti move.

PLUTONE Al braccio di Giove  
resista chi può.

NETTUNO Trafitta...

PLUTONE Sconfitta...

NETTUNO E PLUTONE L'audacia restò.

---

*Sparendo in questo mentre a poco a poco la nuvola insieme con le macchine si scopre la reggia maestosa di Giove con lontani di sotto, e di sopra tutti tempestati di gioie.*

GIOVE Dell'avvinto Saturno, ite o germani,  
a discior le catene.

NETTUNO Al basso mondo  
ratto mi condurrò!

PLUTONE Sull'Etra in breve  
vedrai per man di Pluto  
guidar disciolto il genitor canuto.

## Scena seconda

*Giunone, Giove, Nettuno, e Pluto.*

GIUNONE A che giova, o gran tonante,  
circondar il crin d'allori,  
se lo stral di bel sembiante  
l'alme impiaga, e strugge i cori?  
Arma la destra pur d'acceso telo;  
dubito ancor di nova guerra in cielo.

GIOVE Qual periglio fra noi la pace uccide?

GIUNONE Di Venere l'indegna  
un sol guardo lascivo.

NETTUNO E PLUTONE Venere in ciel? (Oh sospirato arrivo!)

GIUNONE Dell'odiato consorte  
si ribella agl'amplessi,  
seco fugge Cupido,  
già tra sue fiamme impure  
ardono mille sdegni;  
la discordia in amor crollo è de' regni.

GIOVE Esule dalle sfere  
n'andrà l'arcier bendato,  
e di Vulcano al seno  
ritornerà Ciprigna.

NETTUNO (Oh nemico destin!)

PLUTONE (Sorte maligna.)

NETTUNO E PLUTONE Alto motor, le sue ragioni ascolta.

GIOVE Tacete voi: partite:  
nel suo voler indipendente è Giove.



GIUNONE A' grave eccelso ogni rigor conviene.

NETTUNO Perdo l'idolo mio.

PLUTONE Perdo 'l mio bene.

## Scena terza

### *Giunone, e Giove.*

GIUNONE Deh mio sposo adorato,  
se la pace tu brami al cor di Giuno  
scaccia la dea lasciva,  
l'aspetto suo d'ogni piacer mi priva.

GIOVE Che paventi?

GIUNONE La fede  
mi vacilla nel petto.

GIOVE Nasce vil il timor.

GIUNONE Troppo possenti  
di vezzosa beltà sono le prove.

GIOVE Che può far Citerea?

GIUNONE Vibrar un guardo, e trionfar di Giove.

GIOVE

Bella non piangere  
t'adorerò.  
De' tuoi lumi 'l raggio amato,  
de' tuoi crini il filo aurato  
l'alma in petto a me legò.  
Bella non piangere  
t'adorerò.

## Scena quarta

### *Giunone.*

Giunone  
Dell'amato mio nume  
ben con ragione 'l core  
nutre nel petto mio timida speme,  
s'amor, e gelosia nacquero insieme.

Deh fermate pensieri gelosi,  
non rapite la gioia dal cor,  
vi conosco nemici ai riposi,  
so, che ladri voi sete d'amor.  
Deh fermate pensieri gelosi,  
non rapite la gioia dal cor.  
Deh partite gelosi pensieri,  
non rubate la pace dal sen,  
so, che l'ombra d'aspetti severi  
può dell'alma turbarmi 'l seren.  
Deh partite gelosi pensieri,  
non rubate la pace dal sen.

## Scena quinta

*Cinzia, Apollo, che sopraggiunge.*

CINZIA

Lontananza in amor quanto sei fiera!  
Non mirar il ben gradito,  
e portar il cor ferito,  
pena dà troppo severa.  
Lontananza in amor quanto sei fiera!

CINZIA Pluto amato, ove sei?

APOLLO (Pluto amato, ove sei!) Questi di Cinzia  
sono i casti pensieri?

CINZIA Ohimè.

APOLLO Quest'è la fede  
che riserbi a Nettuno?  
Incostante germana, a tuo malgrado  
t'obbliga il mio voler sposa a quel nume.

CINZIA Senti...

APOLLO Ammutisca il labbro?  
Di tue ruine il cieco nume è fabbro.

CINZIA

Se vuol amor così,  
questo mio cor che può?  
Per chi già m'invaghì  
fede cangiar non so.  
Se vuol amor così,  
questo mio cor che può?  
Se lo destina amor,  
dimmi, che far dovrò?  
Lo stral, che vibra ardor  
per altri m'infiammò.  
Se lo destina amor,  
dimmi, che far dovrò?

## Scena sesta

### *Mercurio volando, e Apollo.*

- MERCURIO Luminoso signor, com'opportuno  
qui Mercurio ti trova.
- APOLLO (Contro di Cinzia il mio poter non giova!)
- MERCURIO Odi, nume del giorno.
- APOLLO E che richiedi,  
volante messenger?
- MERCURIO Venere brama  
teco di favellar.
- APOLLO D'impura diva  
non apprezzo gli amori,  
che pretende da me?
- MERCURIO Forse desia  
unir col foco tuo copia d'ardori.
- APOLLO Sol con vergini pure,  
sul fiorito permesso,  
gode 'l nume de' carmi,  
nel lor vago candor amar sé stesso.
- MERCURIO O s'un giorno solcassi  
il mar d'amor entr'un bel sen di latte,  
vedresti allor, fatto nocchiero accorto,  
che fra due poppe è delle gioie il porto.
- APOLLO Di lascivo orator stile facondo  
non farà mai che d'impudica fiamma  
arda quel dio, che dà luce al mondo.

Sfortunato quel cor  
ch'è prigionier d'amor;  
si crede, ch' l' piacer venga volando,  
ma non si può penar se non amando.  
Infelice quel sen,  
che prova 'l suo velen  
si pensa, che 'l martir voli fuggendo,  
ma non si può languir, se non godendo.

## Scena settima

### *Mercurio.*

Quanto poco erudito  
nelle scole d'amor Febo si rende!  
Di due bei lumi al foco  
ogni petto di ghiaccio alfin s'accende.

Chi non ama non ha core,  
o s'ha cor conviene amar.

Pupilletta  
vezzosetta  
tropp'ha forza nel ferir,  
tropp'è scaltra in saettar.  
Chi non ama non ha core,  
o s'ha cor conviene amar.

Vago labbro  
di cinabro,  
tropp'è caro in far gioir,  
tropp'è dolce nel baciare.  
Chi non ama non ha core,  
o s'ha cor conviene amar.

---

## Scena ottava

### *Giardino nel ciel di Venere.*

*Marte, Venere, coro d'Amorini, alcuni de' quali portano seco in mano l'asta, l'elmo, lo scudo, e l'usbergo di Marte.*

MARTE Vieni, vieni, o Ciprigna,  
nel ciel del tuo semblante  
quanto son vaghe in scintillar le stelle!  
Fra l'eteree facelle,  
della gran lampa a scorno,  
potrebbe un guardo illuminar il giorno.

VENERE Da' rai di tue pupille  
nascono i miei splendori,  
sì come nasce al mondo  
dalla luce del sol, luce ai vapori.

MARTE Sovra strato di rose,  
fra tuoi labbri vivaci,  
ove ridono i fiori ridano baci.

(qui presi per la mano vanno a sedere sul margine di deliziosa fonte circondata da mirti, e rose)

VENERE Chi non sa che sia gioire  
lo dimandi a questo sen.

MARTE È un piacer, che fa languire  
star in braccio del suo ben.

VENERE È l'amar dolce martire...

MARTE Un bel volto è ciel seren.

VENERE E MARTE Chi non sa che sia gioire,  
lo dimandi a questo sen.

## Scena nona

*Amor piangente, Marte, e Venere.*

AMORE

Decreto crudel,  
spietato rigore!  
Il nume d'amore  
bandito è dal ciel.  
Decreto crudel,  
spietato rigore!

MARTE Piange Cupido!

VENERE Figlio, e che t'induce  
sì mesto a lacrimar?

AMORE Del dio tonante  
severissimo impero;  
madre, 'l tuo fido arciero  
abbandonar ti dée.

VENERE Doglia improvvisa?  
Se potessi morir, m'avresti uccisa.  
Per qual cagion?

AMORE Non so, ma ben nel mondo  
farò vedere in breve  
chi può vantar più generose prove:  
d'amor lo sdegno, od il furor di Giove.

Non si ritardi più, pensieri all'armi.  
Di Megera  
più severa  
sorga l'ira a vendicarmi.  
Non si ritardi più, pensieri all'armi.  
(Amor sdegnato parte dal cielo)

VENERE Fra mortali in qual parte  
ricovrato n'andrà?

MARTE Bella, che temi?  
Dalle dame più vaghe in seno accolto  
avrà sicuro il nido:  
non mancano ricetti al dio di Gnido.  
Ritorniamo al piacer?

VENERE Volgi 'l bel ciglio,  
ne' tuoi lumi vedrò l'armi del figlio.

## Scena decima

*Mercurio, e li suddetti, e poi Giove.*

MERCURIO  
Partite, partite,  
lasciate 'l riposo,  
che Giove sdegnoso  
il passo qua move:  
se volete goder fuggite altrove.

VENERE E MARTE Andiam.

GIOVE Numi lascivi,  
indegni di calcar le vie del polo,  
così fra sozzi amplessi  
sete vergogna al ciel, scorno a voi stessi?

MARTE L'affetto, o gran motor.

GIOVE Taci, nel grembo  
d'un'impura beltà, da un crine avvinto  
giace il nume dell'armi?  
E spogliato il tuo sen d'usbergo e scudo  
fatt'è campo di Marte un petto ignudo?

VENERE Giove sai pur, ch'amor...

GIOVE Tronca gl'accenti  
lusinghiera sirena,  
la fede coniugal così s'offende?

MERCURIO (Torto, che fa 'l consorte oggi si rende.)

GIOVE Nella reggia d'Apollo  
cauto guida costei.

VENERE (Di nuovo amante  
vuol condurmi nel sen sorte benigna.)

GIOVE Custodita rimanga  
e sia l'occhio del ciel Argo a Ciprigna.

MERCURIO O che bizzarro gioco!  
Non vol ch'avvampi, e la consegna al foco.

VENERE

Ch'io lascia di goder no 'l creder no.  
Troppo dolce è quel diletto  
che nel petto  
cieco amor mi distillò.

Ch'io lascia di goder no 'l creder no.  
Troppo cari son que' baci  
che vivaci  
vago labbro al cor donò.

Ch'io lascia di goder no 'l creder no.  
(parte Venere con Mercurio)

GIOVE Spegnerli 'n sen l'ardor io ben saprò.

MARTE

Non tanto rigore  
s'un sguardo m'accende.  
Qual cor non si rende  
ai colpi d'amore?  
Non tanto rigore  
s'un sguardo m'accende.

## Scena undicesima

*Nettuno, e Plutone, che conducono Saturno sprigionato a Giove.*

NETTUNO E PLUTONE Sommo nume de gl'astri,  
eccoti 'l genitor.

GIOVE Padre, t'abbraccio.

SATURNO Gloria de' tuoi trionfi  
è la mia libertade, o germe invito.  
Per oppugnarti 'l cielo  
fur de gl'empi Tifei vane le prove?  
Non teme ardir il fulminar di Giove.

PLUTONE Tempo è ormai che del mondo  
si divida l'impero.

GIOVE Farò pago il desio; ma pria dall'Etra  
bramo lungi Ciprigna.  
Perché rieda al consorte  
vanne in breve, o Saturno,  
entr'i lucidi alberghi al dio di Delo  
voglio purgar di sue lascivie il cielo.

SATURNO Grand'impresa m'imponi:  
n'andrò, ma sento, ahi lasso,  
che fra dure catene  
consumate le membra  
il perduto vigor mi nega il passo.

NETTUNO Io d'appoggio al tuo braccio,

PLUTONE Io di sostegno al fianco,

NETTUNO E PLUTONE Servir dovrò senza restar mai stanco.

SATURNO Porgetemi la destra,  
delle viscere mie dolce ristoro.

NETTUNO E PLUTONE (Con tal mezzo vedrò l'idol ch'adoro.)

SATURNO Cari figli, al vostro aspetto  
mi respira il core in sen.





GIOVE

Crudeltà rara, adorabile,  
il tuo sdegno al cor impera.  
Quanto più ti fai severa,  
nel mio sen ti rendi amabile.  
Crudeltà rara, adorabile,  
il tuo sdegno al cor impera.  
Crudeltà mi sei dolcissima,  
offro l'alma al tuo rigore!  
Quanto più mi dai dolore,  
nel mio sen ti fai gratissima.  
Crudeltà mi sei dolcissima,  
offro l'alma al tuo rigore!

## Scena tredicesima

### *Giunone.*

Affetti miei gelosi  
a torto vi lagnate,  
fido è l'idolo mio:  
ma pur pavento ohimè!  
l'adorato mio nume,  
stelle dite dov'è?  
Torbidi miei pensieri,  
non m'affliggete più: move al mio core  
guerra la gelosia, battaglia amore.

Non può dir d'esser amante,  
chi geloso il cor non ha:  
amo i rai d'un bel semblante,  
ma l'amar temer mi fa.  
Non può dir d'esser amante  
chi geloso il cor non ha.  
Non può star d'esser gelosa  
chi d'amor serva si fa:  
vive l'alma ognor dogliosa,  
per timor d'altra beltà.  
Non può star d'esser gelosa  
chi d'amor serva si fa.

## Scena quattordicesima

*Palazzo trasparente nel ciel d'Apollo.  
Venere, ed Apollo.*

VENERE

E quando cessate  
pupille spietate  
di farmi languir?

Girando,  
brillando,  
s'un guardo movete,  
le rote voi siete  
d'eterno martir.

E quando cessate  
pupille spietate  
di farmi languir?

APOLLO                   Puoi tentarmi,  
                                  puoi pregarmi,  
                                  che giammai t'adorerò.

VENERE                   Sei pur nume degl'ardori;  
                                  ostinato ne' rigori,  
                                  cinto il sol di gel vedrò?

APOLLO                   Puoi tentarmi,  
                                  puoi pregarmi,  
                                  che giammai t'adorerò.

VENERE                   Cieca talpa d'amor, ancor non vedi  
                                  come per te vezzose  
                                  queste guance di rose  
                                  son bacciate dal crine?

APOLLO                   Delle rose, che m'offri odio le spine.

VENERE                   Mira come tranquillo  
                                  per l'assetato cor un mar di latte  
                                  t'apre l'ignudo seno.

APOLLO                   Di quel latte che porgi odio 'l veleno.

VENERE                   Dunque piegar non vuoi l'alma ritrosa?

APOLLO                   Fiera peste de' cori,  
                                  disonesta beltà. Parti? T'invola.

VENERE                   Così, ingrato, m'offendi?

APOLLO Parti, che in van pretendi  
recar'ombre a quel nume  
che fa splendor ognor l'eterea mole,  
non può macchiar sozzo vapor il sole.

Né pietosa, né severa  
tua bellezza lusinghiera  
questo cor m'annoderà.  
Viver voglio in libertà.

VENERE Perché tanta crudeltà?

APOLLO Viver voglio in libertà.  
Né tiranno né clemente  
il tuo guardo ognor ridente,  
questo sen mi ferirà.  
Viver voglio in libertà.

VENERE Perché tanta crudeltà?

APOLLO Viver voglio in libertà.

## Scena quindicesima

### *Marte, e Venere.*

MARTE (Ch'intesi! Ohimè Ciprigna  
altro affetto procura!  
In petto femminil fede non dura.)

VENERE Sospirato gradivo.

MARTE Ahi voci indegne.

VENERE Così parli mio nume?

MARTE A me son note  
le tue perfidie.

VENERE Ingiusta  
è l'offesa di Marte.

MARTE L'alma da te delusa,  
anzi da te tradita,  
a gran ragione d'infedeltà t'accusa.

VENERE Io rea d'infedeltà?

MARTE Parti, ti guida  
al vago Apollo in braccio.

VENERE (Sorte ingrata, m'udì!) Senti!

MARTE

Più cauto

io partirò: tu segui  
 l'incostanza dell'onde,  
 di lieve piuma il moto,  
 d'aura leggera i vanni;  
 lusinghe di beltà son tutte inganni.

Crudi lumi dispietati  
 a tradir chi v'insegnò?

Rispondete,  
 non tacete,  
 fu difetto di mia fede,  
 o rigor ch'in voi s'armò?

Crudi lumi dispietati  
 a tradir chi v'insegnò?  
 Falsi labbri lusinghieri  
 a mentir chi v'insegnò?

Palesate,  
 sì parlate,  
 fu l'error di mia costanza,  
 o la fé, che in voi mancò?  
 Falsi labbri lusinghieri  
 a mentir chi v'insegnò?

## Scena sedicesima

*Venere.*

Crudo Apollo mi fugge,  
 Marte offeso mi scaccia, il fato iniquo  
 mi rapisce il conforto:  
 se privo è di piacer il cor è morto.

Lascivetto dio de' cori  
 abbi tu di me pietà.  
 Non usarmi i tuoi rigori,  
 non peccar di crudeltà.  
 Lascivetto dio de' cori  
 abbi tu di me pietà.

## Scena diciassettesima

### *Nettuno, Venere, Pluto, che sopravviene.*

- NETTUNO Dell'infocate brame  
tarpa l'ali al desio,  
fermati in questo seno  
e se brami goder, vieni al cor mio.
- PLUTONE Per accoglier Ciprigna  
t'offre indegno ricetto:  
riconosci quest'alma  
e se brami goder, vieni al mio petto.
- VENERE (O sventura del cor, strano martoro!  
Sprezzo chi m'ama, e chi mi fugge adoro.)
- NETTUNO Non rapirmi la gioia.
- PLUTONE Non rubarmi il contento.
- VENERE Da me che pretendete?
- NETTUNO La dovuta mercede.
- PLUTONE Il guiderdon d'amore.
- VENERE Fuggo i vostri deliri. È pazzo il core.
- NETTUNO All'assetato labbro,  
deh porgi il mel de' baci.
- PLUTONE Co' le nevi del seno  
tempra l'accese voglie.

## Scena diciottesima

### *Saturno, e li suddetti.*

- SATURNO Indegni, e quale  
lubricità lasciva  
stimola i vostri affetti, o cieca prole?  
Così con atti impuri  
fate oscurar di vostre glorie il sole?
- NETTUNO Padre, di quel bel crine  
all'aurate catene...
- PLUTONE Di due luci serene  
ai saettanti rai...
- NETTUNO E PLUTONE Chi resister può mai?

SATURNO Per rintuzzar d'un occhio arcier gli strali  
saldo riparo è la prudenza, o figli.  
Vieni meco, o Ciprigna,  
né conturbar del volto  
il purgato sereno:  
voi procacciate in tanto  
scettro alla mano e non delizie al seno!

Oh malcauta gioventù!  
Vi lega un crin di Venere,  
vi manda un guardo in cenere,  
e se godete un dì  
quel bel che vi ferì,  
effimera del cor la gioia fu.  
Oh malcauta gioventù!  
Oh follia di verde età!  
Un riso il cor fa piangere,  
un vezzo il sen può frangere.  
E se vi dà talor  
qualche diletto amor,  
provate, ch'il piacer un lampo fu.  
Oh follia di verde età!

## Scena diciannovesima

### *Venere, e li suddetti.*

VENERE Udiste, o folli amanti?  
Dell'antico Saturno  
ubbidite all'impero  
e cangiate col foco anco pensiero.

Che servite,  
ch'adorate,  
godo sì, ma non sperate  
d'ottenerne poi mercé:  
vostr'amor non fa per me.  
Che penate,  
che piangete,  
rido sì, ma non credete,  
che poss'io gradir la fe',  
vostr'amor non fa per me.

---

## Scena ventesima

### *Nettuno, e Plutone.*

PLUTONE Co' le nozze di Cinzia  
qualche gioia, o Nettuno,  
almen sperar ti lice:  
ma negl'ardori suoi Pluto è infelice.

NETTUNO Della triforme diva  
io le tede non curo,  
sol per Ciprigna avvampo.

PLUTONE Mi struggo anch'io di que' bei lumi al lampo.

NETTUNO Odi: ciascun di noi costante, e fido  
vo' che serva la diva.

PLUTONE Unito, e pronto  
teco sempre sarò

NETTUNO E PLUTONE (Ami chi vol'amar, goda chi può.)

NETTUNO

Mi basta sperar  
chi già mi schernì  
mi poss'anch'amar:  
vo' creder così  
per più non penar.  
Mi basta sperar  
chi già mi schernì.  
Amor se vorrà  
in braccio al mio ben  
condur mi saprà:  
le piaghe del sen  
sanar mi potrà.  
Amor se vorrà  
in braccio al mio ben  
condur mi saprà.

PLUTONE Ti seguo.

## Scena ventunesima

### *Cinzia, e Plutone.*

CINZIA (O grato arrivo!)

PLUTONE (O strano incontro.)



CINZIA Lieta nel tuo sembiante  
 mille gioie ravviso:  
 sul labbro mio tu riportasti il riso.  
 Arresta il piè!

PLUTONE Che vuoi?

CINZIA Di tant'affetto  
 bramo qualche mercede.

PLUTONE Sposa sei di Nettuno. È sua la fede.

In amor ci vuol costanza,  
 né si cangia ognor pensiero:  
 è ribelle al nume arciero  
 chi tradì l'altrui speranza.

In amor ci vuol costanza.  
 Darsi in preda a più d'un core  
 è ragion di petto infido:  
 non pretende il dio Cupido  
 che si muti ognor sembianza.  
 In amor ci vuol costanza.

## Scena ventiduesima

### *Cinzia.*

Con sagace pretesto  
 s'invola agl'occhi miei Cinzia infelice!  
 Per godere un momento,  
 s'ogni raggio di speme al cor è tolto,  
 a piangere in eterno  
 dentro l'ombre dei guai riede il mio volto.

Son amante né trovo pietà.  
 Al mio core  
 dice Amore  
 gode al fin chi sta penando:  
 penerò, ma non so quando  
 cesserà la crudeltà.

Son amante né trovo pietà.  
 Il desire  
 di gioire  
 si mantien co' la speranza  
 spererò, ma qual possanza  
 nel mio sen la speme avrà?  
 Son amante, né trovo pietà.

## Scena ventitreesima

### *Amore, e Discordia.*

AMORE

Vuol veder l'arcier bendato  
se può far vendetta, o no.  
Contro il cielo e contro il fato  
per pagnar l'inferno armò.  
Vuol veder l'arcier bendato  
se può far vendetta o no.

*Qui sorge in cielo un denso globo d'oscure nuvole lampeggianti, dal cui seno si vede uscir la Discordia corteggiata da' suoi Ministri.*

AMORE Gran ministra di sdegni,  
madre d'ogni rancor Discordia audace,  
vieni, scuoti tua face:  
oggi unita allo stral di mia faretra,  
un abisso d'orror porta sull'Etra.

DISCORDIA

Eccomi pronta Amor.  
Queste chiome sanguinose,  
queste serpi velenose  
s'uniranno al tuo furor.  
Eccomi pronta Amor.

AMORE I miei cenni intendesti.  
A più d'un nume infonderai nel seno  
dispetti, gelosie, rabbia e veleno.

DISCORDIA Sdegni in ciel seminerò.

AMORE Vendicato io mi vedrò.

DISCORDIA

Ministri pallidi  
che d'angui squallidi  
il crin cingete,  
su veloci,  
su feroci,  
all'impresa v'accingete:  
vendicate d'Amor l'offeso telo,  
chi pace avrà se la Discordia è in cielo?

*Segue il ballo di Ministri della Discordia usciti dagl'infuocati vapori  
della medesima.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

### *Grottesca agghiacciata nel ciel di Saturno. Giunone, ed Apollo.*

- GIUNONE O gran nume del giorno,  
l'orme de' tuoi splendori  
va tracciando 'l mio piede.
- APOLLO Da me Giuno, che chiede?
- GIUNONE Dimmi s'a Giove in seno  
nelle tue stanze or Citerea soggiorna.
- APOLLO Troppo m'offendi, o diva!  
Arde lungi dal sol fiamma lasciva.
- GIUNONE Ah ben so che Ciprigna  
teco, o Febo, s'annida.
- APOLLO Erra, o Giuno 'l tuo cor: partì l'infida.  
Ma ne' gelati alberghi  
miro Cinzia che giunge,  
scusami se ti lascio,  
seco di favellar desio mi punge.
- GIUNONE L'ombra de' miei sospetti  
ancor non si dilegua,  
ma fra dubbio e pensiero,  
tormentata in amor spero, e dispero.

La speranza è una sirena,  
che con voce allettatrice  
mi fa lieta, ed infelice,  
mi dà gioia, e mi dà pena.  
La speranza è una sirena.  
La speranza è una gran maga,  
che con arte lusinghiera  
or è infida ed or sincera,  
or mi sana ed or m'impiega!  
La speranza è una gran maga.

## Scena seconda

### *Cinzia, che si scuote dalla forza di Apollo.*

CINZIA Lasciami.  
APOLLO Invan resisti  
al mio giusto voler.  
CINZIA Legge tiranna  
l'anima mia non soffre.  
APOLLO Sposa sei di Nettuno.  
CINZIA Non lo decreta il cielo.  
APOLLO Lo prescrive il dover.  
CINZIA (Ragion perversa!)  
A miei desiri è la fortuna avversa.  
APOLLO Cessa da tuoi deliri, ama quel nume  
al cui petto convien, che pur t'annodi;  
dona tregua al martir, t'accheta, e godi.

(si ritirano)

## Scena terza

### *Nettuno, e li suddetti.*

NETTUNO Care soglie gradite,  
deh scoprite  
del mio fulgido sol l'orme adorate.  
Palesate che miro! (O strano incontro!)  
APOLLO Gran germano di Giove: ecco la diva  
che t'offre al cor un godimento eterno.  
NETTUNO Cinzia (finger m'è d'uopo) al sen t'accolgo.  
CINZIA (Dalla reggia del ciel passo all'inferno.)

APOLLO

Su su lieti a festeggiar.  
Il piacer v'annidi in braccio,  
più bel nodo, o più bel laccio  
Imeneo non può formar.  
Su su lieti a festeggiar.

Insieme

CINZIA

Vuol il destin, ch'io non lo possa amar.

NETTUNO

Vuol il destin, ch'io non la possa amar.

APOLLO

Il gioir v'esulti 'n seno,  
 mentre giorno più sereno  
 Febo in ciel non sa recar.  
 Su su lieti a festeggiar.

## Scena quarta

*Nettuno, e Cinzia.*

NETTUNO Cinzia, perché sospesa?

CINZIA Nettun, perché confuso?

NETTUNO Chi ti conturba?

CINZIA Il fato.  
Chi t'affligge?

NETTUNO La sorte.

CINZIA Soffro pene d'inferno.

NETTUNO Provo strazii di morte.

CINZIA Palesami il tuo duolo.

NETTUNO Non celarmi il tuo affanno.

CINZIA Ahi mi cruccia in amor destin tiranno.

NETTUNO Sdegni forse mie nozze!

CINZIA Forse quest'alma aborri?

NETTUNO Non odio il tuo sembiante.

CINZIA Non disprezzo tua fé.

Insieme

CINZIA Sei vezzoso e gentil, ma non per me.

NETTUNO Sei vezzosa e gentil, ma non per me.

## Scena quinta

*Plutone, e li suddetti.*

PLUTONE Di quest'orbe a calcar le vie gelate  
giunge, o Nettun, del nostro cor la fiamma.

NETTUNO Ciprigna? (E che risolvo!)

CINZIA (Amor che veggio!)

(verso Nettuno)

Già che lieto Imeneo  
non porge al nostro sen laccio gradito,  
e ch'una fé discorde  
tra noiose catene ognor tormenta,  
cedimi al bel, ch'adoro, e son contenta.

NETTUNO Scoprimi chi t'accese.

CINZIA Pluto è l'idol mio.

NETTUNO Ti consegno al suo cor.

CINZIA Pago è 'l desio.

PLUTONE Nettun, grazie ti rendo,  
sai pur, che di Ciprigna  
quest'alma è prigioniera,  
non è del foco mio Cinzia la sfera.

CINZIA Crudel, dunque il mio affetto  
nel tuo rigido sen loco non trova?

PLUTONE Non ho più cor: se voglio amar non giova.

CINZIA

Forse un dì pregherete  
che di voi mi riderò.  
Sarò sorda alle querele,  
né costante, né fedele,  
vostr'amor io gradirò.  
Forse un dì pregherete  
che di voi mi riderò.  
Sarò cieca a vostri pianti;  
quanto più sarete amanti,  
tanto più v'abborrirò.  
Forse un dì mi pregherete  
che di voi mi riderò.

NETTUNO Pur alfine partì.

PLUTONE Da me pur s'involò. Mira colei  
che con un raggio de' suoi splendori  
cangia un orbe di gelo in ciel d'ardori.

NETTUNO Meco in disparte a contemplarla vieni.

PLUTONE Che bel seno di latte!

NETTUNO Che bei lumi sereni!

(si ritirano in disparte)

## Scena sesta

### *Venere, e poi Saturno.*

VENERE

Voglio aver più d'un amante.  
Arder bramo a più d'un foco,  
un sol volto al genio è poco,  
un sol cor non è bastante.  
Voglio aver più d'un amante.

SATURNO Ancor, ancor Ciprigna  
dalla tua mente è la ragion sbandita?  
Casta riedi al consorte,  
o tra ceppi di gelo  
imprigionata, e avvinta,  
farò, ch'in ciel rimanga  
degl'ardori tuoi l'impura fiamma estinta.

VENERE D'affumicato fabbro  
soffrir non posso i rugginosi baci,  
troppo noioso.

SATURNO Taci.  
Contro sacro imeneo  
l'opra non solo, anco il pensier fa reo.

VENERE Di quel zoppo difforme  
stringermi al seno, e condurmi 'n braccio?  
Piuttosto andrò delle catene al laccio.

PLUTONE Con soccorso opportuno  
l'amata diva al genitor s'invola.

NETTUNO E PLUTONE Furto sì bello il nostro cor consoli.  
(la rapiscono su gli occhi del padre)

VENERE Temerari!

SATURNO Fermate!

## Scena settima

### *Marte, e suddetti.*

MARTE Olà, chi tenta  
le rapine nel ciel? Numi, cedete.  
(l'invola ai fratelli)

NETTUNO E PLUTONE Tu m'invola il mio ben.

SATURNO Partite, indegni.



MARTE Ma s'offeso son io, ti fuggo iniqua.  
 (abbandona Venere, e parte)

NETTUNO E PLUTONE Nel mio petto t'annida.

VENERE (seguendo Marte)  
 Marte, non mi lasciar.

MARTE Seguimi infida.

SATURNO Quai successi rimiro!

NETTUNO Tanto ardir?

PLUTONE Tanto orgoglio?

NETTUNO Vendicarmi vogl'io.

NETTUNO E PLUTONE Battaglia avrà delle battaglie il dio.

SATURNO Figli, saggio consiglio  
 nell'impero del cor i sensi accheti:  
 tropp'audace è l'impresa.

NETTUNO E PLUTONE Non conosce ragion un'alma offesa.

NETTUNO

Crudi pensieri armatevi,  
 rinvigorite il cor.  
 D'ogni pietà spogliatevi,  
 vibrare ira e furor.  
 Crudi pensieri armatevi,  
 rinvigorite il cor.

PLUTONE

Fiamme di sdegno unitevi,  
 voglio rigor in sen.  
 In questo cor nutritevi,  
 giacché pugnar convien.  
 Fiamme di sdegno unitevi,  
 voglio rigor in sen.

## Scena ottava

### *Giove, e Saturno.*

GIOVE Nell'agghiacciate stanze  
 l'impuro ardor di Citerea non miro,  
 al suo consorte, o padre,  
 forse tornò: la tua prudenza ammiro.

- SATURNO Quanto Giove t'inganni!  
Dal mio ciel fuggitiva  
fatta è preda d'altrui la dea lasciva.
- GIOVE Come! Preda d'altrui! Narrami, e quando?
- SATURNO Conduco a questi alberghi  
la sfrenata bellezza.  
Dolcemente l'esorto  
far ritorno a Vulcan: m'ascolta e ride;  
al foco dei suoi lumi  
arde Pluto e Nettuno Ognun rapace  
al mio braccio l'invola. Ira di Marte  
quinci ad ambo le toglie.  
Sgrido le accese voglie,  
chi riprendo non m'ode: onta e furore  
sveglia in ciascun rivalità d'amore.  
Figli senza rispetto,  
nume senza decoro,  
diva senza onestà, padre schernito,  
mi sconvolgono i sensi,  
né fu giammai possente  
per far saldo riparo  
a un torrente di mali età cadente.
- GIOVE Dell'anima agitata  
le potenze confuse  
abbino tregua, o padre,  
e se varia la sorte  
anco per noi si vede,  
l'inchiederò sulla sua rota il piede.

SATURNO

Credi pur, che non è stabile  
il seren della fortuna.  
Nel suo cielo il riso è labile,  
nel suo mar tempeste aduna.  
Credi pur, che non è stabile  
il seren della fortuna.

## Scena nona

*Giove.*

Armatevi nel cor pensieri offesi.  
Nella magion terrena  
esuli cacerò Marte e Ciprigna,  
Pluto nel tetro abisso  
seppellirà del cor la fiamma impura  
e Nettun rilegato  
del salso mar infra l'algose sponde,  
darà tomba al suo foco in mezz'all'onde.  
Troppo noiosi agl'occhi miei son resi.  
Armatevi nel cor pensieri offesi.

D'ogni mal cagione è Amore.  
Col dardo  
d'un guardo  
ti punge nel seno,  
ma d'atro veleno  
s'infetta il tuo core.

D'ogni mal cagione è Amore.  
Il riso  
d'un viso  
t'invita a godere;  
lo credi piacere,  
ma è tutto dolore.  
D'ogni mal cagion è Amore.

---

## Scena decima

*Galleria nel ciel di Mercurio.  
Giunone, e poi Mercurio.*

GIUNONE

Resto in dubbio di gioire,  
di penare ancor non so!  
Al mio duol, al mio martire  
chiedo ognor se pace avrò.  
Un pensier mi dice sì,  
l'altro poi risponde no.  
Resto in dubbio di gioire,  
di penare ancor non so!

- MERCURIO Qual di luce divina  
fulgido raggio il mio ricetto adorna!
- GIUNONE Cilenio, in te soggiorna  
la pace del cor mio.
- MERCURIO Chiedi, ch'io t'offro  
quanto da me dipende:  
ogni cenno, che dai legge si rende.
- GIUNONE Nella reggia di Marte, ove Ciprigna  
pompe di sue lascivie al ciel dispiega  
vanne, ammonisci, e prega,  
dille, che senza indugio  
al consorte ritorni, e se ricusa  
d'ubbidir l'impudica  
avrà Giuno nemica.
- MERCURIO Già parto.

## Scena undicesima

### *Marte, e li suddetti.*

- MARTE Arresta il piè. Troppo superbi  
sono, o diva, i tuoi sensi.
- GIUNONE Nume guerrier, che pensi?
- MERCURIO Deggio ubbidir.
- MARTE Non voglio.
- GIUNONE Temerario è l'orgoglio.
- MARTE Pertinace è l'ardire.
- GIUNONE Tu sfidi 'l cor a prepararsi all'ire.
- MERCURIO Deh, placate il furor.
- MARTE Giuno s'accheti  
verso l'amata diva.
- GIUNONE E pur dall'Etra  
n'andrà lungi colei;  
bramo tregua al mio duol, pace agli dèi.

È possibile mio core  
 che non goda un dì seren?  
 Tormento geloso  
 l'amato riposo  
 m'invola dal sen.  
 È possibile mio core  
 che non goda un dì seren?  
 È possibile mio core,  
 che non possa un dì gioir?  
 Geloso sospetto,  
 l'amato diletto  
 mi cangia in martir.  
 È possibile mio core,  
 che non possa un dì gioir?

## Scena dodicesima

### *Marte, e Mercurio.*

MARTE E che, forse al tonante  
 le gioie sue l'idolo mio comparte?  
 MERCURIO Non già.  
 MARTE Perché di sdegno  
 Giuno armata si vede?  
 MERCURIO Cieco furor da gelosia procede.  
 (parte)  
 MARTE Chi m'invola Ciprigna, agl'astri, al cielo  
 tenta rapir la luce.  
 Invan Febo riluce.  
 Ove 'l mio sol risplende:  
 ciò, che Giuno desia Marte contende.

Al mio core  
 chi d'amore  
 mai spezzar può le catene?  
 In difesa del mio bene  
 forte scudo ognor sarò;  
 ch'io non l'ami? O questo no.

## Scena tredicesima

### *Venere, e Marte.*

- VENERE Fortunata Ciprigna! Al sen di Marte  
pur ti ridona amore.
- MARTE (Finger vogl'io.) Non ti conosce il core.
- VENERE O Ciel! Tu non ravvisi  
colei ch'a te si piega?
- MARTE Sì: mia nemica è la beltà, che prega.
- VENERE Tu nemica m'appelli?
- MARTE Tu spietata m'inganni e ancor favelli?
- VENERE Piansi l'error...
- MARTE Nel pianto  
fosti corretta almeno.
- VENERE D'ogni suo fallo ha pentimento il seno.

Perdono cor mio,  
ti voglio adorar.  
Bellezza tradita  
quest'alma è pentita  
di farti penar.  
Perdono cor mio,  
ti voglio adorar.

- MARTE Volgi nella mia reggia, o diva, il piede.

VENERE  
Amato tesoro,  
non darmi martoro,  
non farti bramar.  
Perdono cor mio,  
ti voglio adorar.

## Scena quattordicesima

*Marte.*

Mars  
Ah che troppo lusinga  
d'un bel volto gentil il labbro, il crine!  
Ma i vezzi suoi son tradimenti alfine.

Mars  
Belle, col dir di sì  
troppo sapete fingere.  
Vantate cor costante,  
ma poi più d'un amante  
al sen volete stringere.  
Belle, col dir di sì  
troppo sapete fingere.  
È pazzo chi vi crede,  
a dar sicura fede  
chi mai vi può costringere?  
Belle, col dir di sì  
troppo sapete fingere.

## Scena quindicesima

*Amore, e Cinzia.*

AMORE

Vittoria Cupido!  
Tra l'ire e furori  
a guerre maggiori  
i numi disfido.  
Vittoria Cupido!

Mars  
Ecco Cinzia.

CINZIA Che miro!

AMORE Questa, che all'orbe in seno  
spande tremoli argenti,  
per mia sola cagion vive in tormenti.

CINZIA Tu Cupido sull'Etra?  
Tosto a Giove ti svelo.

AMORE Fermati, dove vai?

CINZIA Porgi catene, e le catene avrai.

AMORE Contro l'arcier de' cori  
bella sei troppo ardita.

CINZIA Mi condanni ad amar, né son gradita.

AMORE Bianca diva sospendi  
di scoprirmi al tonante  
e spera di goder se sei costante.

Questo strale  
ch'è fatale  
sa ferir e può sanar.

Martire, e diletto,  
piacere, e dispetto  
prova ognor chi vuol'amar.

Questo strale  
ch'è fatale  
sa ferir e può sanar.

## Scena sedicesima

### *Apollo, e Cinzia.*

APOLLO E qual nube di duolo,  
adorata germana,  
t'offusca i vaghi rai?  
Dove le gioie son, fuggano i guai.

CINZIA Dove le gioie son, Febo t'inganni.  
Questo petto racchiude  
ogni pena più ria:  
non conosce gioir l'anima mia.

APOLLO Forse grato diletto  
non ti porge Imeneo?

CINZIA Per me spenta è sua face.

APOLLO Come?

CINZIA Sì, sì, Nettuno

APOLLO (Qualche menzogna accusa.)

CINZIA Sprezza le nozze, e la mia fé ricusa.

APOLLO Mendace; ah del tuo core  
son bugiardi pretesti.

CINZIA Il ver Cinzia t'espone.

APOLLO Non più: riedi al consorte.

CINZIA (Crudo destin, se puoi, dammi la morte.)



Questo cor non è più mio.  
Se dicessi  
che volessi  
nel mio sen cangiar'amore,  
si risveglia il prim'ardore  
e mi niega ogni desio.

Questo cor non è più mio.  
Se tentassi,  
se bramassi  
di voler mutar affetto,  
son costretta a mio dispetto,  
d'ubbidir al cieco dio.

Questo cor non è più mio.

## Scena diciassettesima

### *Apollo.*

Dietro l'orme di Pluto  
stolta germana  
il tuo furor ti guida.  
Ma punir ti saprò. Sull'Etra intanto,  
seminando di rai lume fecondo,  
Febo si porta ad illustrar il mondo.

Gran follia l'innamorarsi.  
È servire ad un bel volto;  
pazzia d'un cor ch'è sciolto  
il voler incatenarsi.  
Gran follia l'innamorarsi.  
Chi non ama è fuor di pene.  
Né si fa d'amor ribelle,  
tante in ciel non son le stelle  
quante inventa amor catene.  
Chi non ama è fuor di pene.

## Scena diciottesima

*Armeria nel cielo di Marte.*

*Venere.*

Son pur care le gioie al mio petto,  
son pur crude le pene al mio cor.  
Se gradito dall'alma è il diletto,  
è nemico del seno il dolor.  
Son pur care le gioie al mio petto,  
son pur crude le pene al mio cor.

Quanto, quanto di Marte  
la tardanza mi punge!  
Fuggono l'ore ed il mio sol non giunge.  
Ma qual di dolce oblio  
improvviso sopor mie luci ingombra!  
Già che queste pupille  
l'adorato splendor mirar non ponno,  
per non vegliar penando,  
mi consegno al riposo in grembo al sonno.  
(qui s'asside in una parte della scena a dormire)

Occhi miei sì, sì dormite.  
Raddolcite i vostri guai,  
e chiudendo i mesti rai,  
il dolor nel cor sopite.  
Occhi miei sì, sì dormite.

## Scena diciannovesima

*Giove, Venere addormita, e Giunone in disparte.*

GIOVE Ecco l'impura diva. Omai nel petto  
si risvegli 'l furore  
parta, fugga dal ciel. Fermati o core,  
quanto è bella costei!

GIUNONE Giuno, che miri!

GIOVE Ma se vezzi e sospiri  
per trionfar de' numi  
sono della beltà rigide forme,  
parta, fugga dal ciel. Ferma che dorme!

GIUNONE Parta! Ferma! Che tenta  
l'agitato consorte!

GIOVE Portentose bellezze.  
GIUNONE Intesi, o sorte!  
VENERE Vago nume, amato bene.  
(sognando)  
GIOVE Sogna!  
GIUNONE Mio cor che fai?  
VENERE Troppo lunghe son le pene.  
GIUNONE Voglio scoprirmi, no.  
GIOVE Vinto Giove vedrò?  
VENERE Troppo tardo è il mio contento.  
GIOVE Son legato, mi sciolgo.  
GIUNONE O ciel che sento!  
GIOVE Ah che quel biondo crine  
labirinto è dell'alme.  
GIUNONE Ancor sospeso  
su quel volto si rende!  
GIOVE Miro spenta la luce eppur m'accende.  
GIUNONE Voi, che battendo l'ali aure leggere,  
tutte dell'ampio ciel le vie scorrete,  
rapidamente chete  
involate costei!

*Due Aure portano Venere a volo per l'aria.*

GIOVE Chi rapisce 'l mio ben? Ferma. Ove sei?  
GIUNONE Chi rapisce il tuo ben? Contro Ciprigna  
così movi lo sdegno?  
Parta, fugga dal ciel, poi ferma. Ah indegno.  
Sì, sì dalla tua mente  
il mio nome scancella. A questi lumi  
togli l'odiato aspetto,  
violator delle leggi,  
distruttur della fede. Al basso mondo  
fama darò del temerario eccesso,  
acciò scorga il mortale  
che sai reggere altrui, ma non te stesso.  
GIOVE Odi, frena il rigor.  
GIUNONE Lasciami infido.

Se giusto è Cupido  
vendetta farà.  
Sprezzarmi costante,  
tradirmi fedele,  
son tutte querele  
d'offesa beltà.  
Se giusto è Cupido  
vendetta farà.  
Se retto è il mio fato  
vendetta farà.  
Rapirmi le gioie,  
rubarmi i contenti,  
son tutti lamenti  
d'offesa beltà.  
Se retto è il mio fato  
vendetta farà.

## Scena ventesima

*Giove.*

Giove che pensi? A quale  
cieco abisso d'errori Amor ti guida?  
Chi corregge è lascivo?  
Chi punisce vien reo?  
Ah che sol di Cupido  
questi fur tradimenti: e forse occulta  
tien sull'Etra sua forza;  
ma s'accese l'ardor, l'ardor s'ammorza.

Amor fa quanto sai,  
deluso ti vedrò.  
L'ardore  
del mio core  
in gel si ricangiò.  
Amor fa quanto sai,  
deluso ti vedrò.  
Cieco, bendato dio  
di te mi riderò.  
Lo strale  
ch'è fatale  
per me già si spezzò.  
Cieco, bendato dio  
di te mi riderò.



MERCURIO Giunge novo furor: convien ch'io rida.  
 NETTUNO E PLUTONE Lasciami genitor.  
 SATURNO Né vi raffrena  
 il paterno comando? A vostri sdegni  
 non è l'affetto mio salda catena?  
 PLUTONE Mantice all'ira mia  
 è di Marte l'ingiuria.  
 SATURNO Sordi siete a mie voci?  
 NETTUNO Son un aspe crudel.  
 PLUTONE Sono una furia.

*Qui si vede calar grandissima macchina, che arriva dall'altezza della gloria sino al pavimento della scena formando maestosa scala di nuvole per la quale discende Giove corteggiato da moltitudine di Numi, e Dive celesti.*

## Scena ventitreesima

*Giove, Saturno, Nettuno, Pluto, Mercurio.*

GIOVE Olà germani audaci,  
 bramo pace sull'Etra.  
 MERCURIO Ecco il tonante.  
 SATURNO Se la pace tu vuoi resti diviso  
 il retaggio paterno.  
 NETTUNO S' eseguisca...  
 PLUTONE Sì sì.  
 GIOVE Reggo le sfere,  
 regga il mare Nettun,  
 Pluto l'inferno.  
 NETTUNO Al mio trono...  
 PLUTONE Al mio scettro...  
 NETTUNO E PLUTONE Cedi unita Ciprigna.  
 GIOVE (O memoria funesta.)  
 Fu rapita dal ciel in ciel non resta.  
 NETTUNO Tra l'onde mobili  
 del regno instabile...  
 PLUTONE Tra le caligini  
 del nero baratro...

NETTUNO E PLUTONE Discenderò.  
 NETTUNO Ma s'il mio bene  
 non stringo al cor...  
 PLUTONE Ma se mie pene  
 non sana amor...  
 NETTUNO Agli astri...  
 PLUTONE Ai numi...  
 NETTUNO E PLUTONE Al ciel guerra farò.

## Scena ventiquattresima

### *Mercurio, Giove, Saturno.*

MERCURIO Ogni petto, ogni core  
 arde per Citerea.  
 GIOVE Beltà più degna  
 plachi l'ira agl'amanti.  
 SATURNO Or che da numi  
 Giove è reso temuto,  
 tu esibirai prudente  
 Teti in moglie a Nettuno, io Cinzia a Pluto.  
 GIOVE Saggio consiglio, andiam.  
 MERCURIO Vanne, o tonante  
 fa' che splenda sull'Etra un dì giocondo.  
 SATURNO Un Giove sol può regolare il mondo.

—  
 Sia pur crudo iniquo il fato  
 placa alfine il suo rigor.  
 Fiero è sì, ma cangia stato,  
 fisso ancor, varia tenor.  
 Sia pur crudo iniquo il fato  
 placa alfine il suo rigor.

GIOVE  
 Benché sia la sorte errante,  
 mi promette un dì seren.  
 Quella deà che par vagante  
 ferma in cielo ancor divien.  
 Benché sia la sorte errante,  
 mi promette un dì seren.

## Scena venticinquesima

*Mercurio.*

Messa  
Porti pur il destin la guerra altrove,  
pace mi basta ove il suo regno ha Giove.

Messa  
In ciel non sorgono,  
più non si scorgono  
di litigi ombre funeste:  
le tempeste  
sono placate;  
lieti, o numi, festeggiate.

*Segue il ballo di Numi, e di Dèe.*



---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Marittima.*

*Venere già portata dall'Aure sulla cima d'uno scoglio.*

*Venere.*

(si risveglia)

Chi mi tolse alle sfere!  
Chi da Marte m'invola!  
Venere dove sei?  
Sovr'inspita scoglio!  
O ciel qui sola.

Lumi potete piangere,  
non riderete più.  
Il cor, che lieto fu  
nel duol si sente a frangere.  
Lumi potete piangere.

*Qui si vede nell'orizzonte sopra lucido carro a sorgere Febo dall'onde,  
qual fecondo viene avanzandosi illumina la scena.*

Ma dall'onde risorto  
Febo qua giunge ad indorar le arene:  
all'ingrato amator spiega tue pene.

## Scena seconda

*Apollo, e Venere.*

APOLLO

Belle spiagge a voi ritorno.  
Flagellando i foschi orrori,  
vinte già da miei splendori,  
fuggon l'ombre e riede il giorno.  
Belle spiagge a voi ritorno.

VENERE Apollo.

APOLLO Olà, chi sei?

VENERE D'Eto e Piroo  
frena il rapido corso:  
a un'afflitta beltà porgi soccorso.

APOLLO Non può de' miei destrieri  
retrocedere il moto.

VENERE I sol ti prego  
sull'aurata quadriga  
ricondurmi alle stelle.

APOLLO Nemmen deve mia luce  
accoppiarsi mai teco:  
direbbe il mondo tutto  
che fra l'ombre lascive il sol è cieco.

VENERE Son le bellezze mie tanto neglette?

APOLLO Fuggo da tue lusinghe.

VENERE Ah, no, t'arresta.

APOLLO Chi dionesta nacque  
potrà le fiamme sue spegner nell'acque.

Vezzose pupillette  
io non vi voglio amar.  
Sete in beltà perfette,  
ma pronte all'ingannar.  
Vezzose pupillette  
io non vi voglio amar.  
Labretti lusinghieri,  
io non vi so bramar.  
Sete in beltà sinceri,  
ma finti al sospirar.  
Labretti lusinghieri,  
io non vi so bramar.

## Scena terza

### *Marte, e Venere.*

MARTE Anelante mio cor dà fine ai guai!  
Se ricerchi 'l tuo sol, mira i suoi rai.

VENERE O sospirato arrivo. In me pietoso  
volgi, o nume guerrier, volgi lo sguardo.

MARTE Eccomi ancor che tardo  
giunse Marte opportuno.

VENERE Chi mi trasse quaggiù?

MARTE Frode di Giuno.  
 VENERE Della superba diva  
 dunque fu l'opra?  
 MARTE Sì.  
 VENERE Deluso alfine  
 vedrà l'empio rigore.  
 MARTE Sdegno ci scioglie, e c'incatena amore.  
 VENERE Del popolo squamoso  
 il più fido natante a me t'arrechi.

*Sorge dall'onda un delfino, che s'accosta al lido per ricevere Marte sul dorso.*

MARTE Già sul dorso m'assido. Ohimè, che veggio?  
 Sovra gemmata conca  
 il tridentato nume  
 a noi se n' viene.  
 Partiam, partiam.  
 VENERE Bramo osservar sue pompe.  
 MARTE Partiam, mia dèa.  
 VENERE Non voglio.  
 MARTE Astri v'intendo:  
 mi trovo in porto, e il naufragio attendo.

## Scena quarta

*Nettuno sopra pomposa conchiglia tirata da cavalli marini, e corteggiato da glauchi, e tritoni, Venere, e Marte.*

NETTUNO

Onde voi, ch'ognor fremendo  
 vi frangete in duro scoglio,  
 ben comprendo,  
 che volete  
 palesar il mio cordoglio.

Questo torbido cor perde il sereno;  
 io reggo il mar, e la tempesta ho in seno.  
 Ma qual di Citerea fulgido raggio  
 quaggiù discese a serenar mie luci?  
 Seco gradivo! Olà!



## Scena quinta

*Nettuno.*

Dell'instabil mio regno  
mostruose falangi  
sorgete su, che fate?  
Suscitate nell'onde  
atre procelle infeste.  
Chi la calma non vuol provi tempeste.

*Qui adiratosi il mare sorgono vari mostri fra l'onde.*

## Scena sesta

*Giove in macchina con Mercurio venendo a placar Nettuno.*

GIOVE

Pace, pace, o dio del mar:  
placa 'l cor, non fremer più.  
Il seren, che brami tu,  
Giove sol ti può recar.  
Pace, pace, o dio del mar.

NETTUNO Nel mio petto, o tonante,  
è troppo irato, è troppo offeso il core:  
lascia, ch'in grembo all'onde arda il furore.

GIOVE Chi ti risveglia in sen foco di sdegno?

NETTUNO Resta l'alma schernita  
da chi l'alme consola,  
Venere a Marte unita  
qui m'alletta, mi scherme, e poi s'invola.

MERCURIO Anch' ad onta di Giuno  
la sua diva rinvenne, il nume amante?  
Calamita de' cori è un bel sembiante.

GIOVE (Tropp'infesta è colei.) Dunque fia vero  
ch'un germano di Giove,  
di Saturno la prole  
a sordida beltà schiavo si renda.

NETTUNO Lasso, che deggio far?

GIOVE Tentar l'emenda.

NETTUNO Ma qual beltà fia, ch'i miei sensi accheti?

GIOVE La gran figlia di Vesta:  
per consorte a Nettun degna è sol Teti.

NETTUNO Teti?

GIOVE Sì, sì, quel volto  
potrà rendere paghi i tuoi desiri.  
Vieni, ch'in cielo accolto  
darai tregua al penar, pace ai martiri.

(Giove discende con Mercurio sul lido)

NETTUNO

Rendimi in calma Amor.  
Non più scogli  
di cordogli  
non più venti di sospir:  
in porto del gioir  
guida il mio cor.  
Rendimi in calma Amor.

## Scena settima

### *Giove, Giunone, e Mercurio.*

GIUNONE Mio cor fosti presago. Ancor sleale  
segui di Citerea l'orme lascive?

GIOVE Mia bella, in te sol vive  
ravveduto l'affetto.

GIUNONE A che le sfere  
abbandona 'l sovrano?

GIOVE Per placare il germano  
qua mi trasse il desio.

GIUNONE Tu m'aborri, crudel.

GIOVE T'amo, cor mio.

MERCURIO Che sento!

GIUNONE Ah quelle voci  
nel tuo petto sopprimi.

GIOVE Eppur fido t'adoro.

GIUNONE Il falso esprimi.

GIOVE In che Giove peccò?

GIUNONE D'altra bellezza  
arse all'impuro foco.

GIOVE Errai, no 'l niego. Il tuo perdono invoco.

GIUNONE Ma la fé che macchiasti?  
 GIOVE Ancor illeso  
 resta l'onor primiero.  
 MERCURIO Ogni fallo d'amor sempre è leggero.  
 GIUNONE Dunque l'ardor.  
 GIOVE È spento.  
 GIUNONE Il cor?  
 GIOVE Pianse pentito.  
 GIUNONE L'alma?  
 GIOVE D'averti offesa  
 pena nel sen dogliosa.  
 GIUNONE O fedel, o sleal vivo gelosa.  
 GIOVE Resta, Cilenio, al suolo  
 scaccia dal sen di Giuno un duol sì rio.  
 GIUNONE Tu m'aborri crudel.  
 GIOVE T'amo cor mio.

Gio

Labretti sdegnosi  
 che il sen mi ferite  
 fermate, sentite,  
 sanatemi il cor:  
 non tanta bellezza  
 o meno rigor.  
 Sdegnose pupille  
 che foco vibrare,  
 sentite, fermate,  
 sopite l'ardor:  
 non tanta bellezza,  
 o meno rigor.

(Giove ripostosi sulla macchina ritorna al cielo)

## Scena ottava

### *Giunone, e Mercurio.*

GIUNONE Da me Giove s'invola!  
 MERCURIO Diva non ti lagnar, ch'ama te sola.

GIUNONE

Non ti credo o dio d'amor!  
Mostri pace a questo seno  
poi crudele fai guerra al cor.  
Non ti credo o dio d'amor!  
Sei bugiardo o nume arcier!  
Offri gioie a questo petto  
l'alma poi non sa goder.  
Sei bugiardo o nume arcier!

GIUNONE Ma pur ministre erranti,  
qua traeste Ciprigna.

MERCURIO A Marte in grembo  
la cagion del tuo mal partì poc'anzi.

GIUNONE Seco Marte s'unì!

MERCURIO Su queste sponde  
fe' l'adultera diva  
scena di sue lascivie al re dell'onde.

GIUNONE Pria che d'Atlante in mar s'attuffi il die,  
scopo sarà delle vendette mie.  
Tosto, mio fido Cilenio,  
al mio figlio Vulcano il passo affretta,  
l'ingegnosa sua rete  
digli, ch'a me consegna,  
vo' che ferreo rigor plachi i miei sdegni.

MERCURIO

Godi, e lascia goder  
se brami pace al cor,  
vola all'amato ardor  
fuggi l'altrui piacer.  
Se brami pace al cor  
godi, e lascia goder.

GIUNONE Che tardi?

MERCURIO Il fallo, o diva  
troppo fiera punisci.

GIUNONE Olà taci: non più: parti. Eseguiisci.



## Scena nona

### *Giunone.*

Qual nell'ondoso mar pino volante,  
combattuto da venti aspira al porto,  
così l'alma di Giuno,  
da gelosia percossa,  
sol di Giove nel sen spera conforto.

Torna in braccio all'idol mio  
cor amante o penerò.  
Il penar è troppo rio,  
se chi bramo in sen non ho.  
Torna in braccio all'idol mio  
cor amante o penerò.  
Se non segui 'l bel, ch'adoro,  
alma mia non gioirò.  
Se non scacci il mio martoro,  
infelice ognor sarò.  
Se non segui 'l bel, ch'adoro,  
alma mia non gioirò.

---

## Scena decima

*Infernale di fiamme trasparente ripiena d'orridi mostri con faci accese  
nelle mani.*

*Cinzia, e Amore che sopraggiunge.*

CINZIA

Ciechi abissi, eterni orrori  
qui tra voi bramo languir,  
che se un amante cor  
non trova alcun ristor  
il duol, ch'in sen chiudete  
uguaglia il mio martir.  
Ciechi abissi, eterni orrori  
qui tra voi bramo languir.

- Ma con passo anelante  
ver me giunge Cupido.  
E qual affar nel seppellito mondo  
della perduta luce  
ove l'odio risiede Amor conduce?
- AMORE Tutto l'orbe girando  
cercai la madre a volo. Or tu che fai?
- CINZIA Vo chiedendo quaggiù pace a' miei guai.
- AMORE Questo orror che tu miri a Cinzia insegna  
ch'ov'eterno è il martir pace non regna.
- CINZIA E pur, o nume arciero  
coll'aurea tua saetta  
quella pace puoi dar che bramo, e spero.

Cupido, pietà.  
Col dardo infocato  
nel cor d'un ingrato  
stempra il gel di crudeltà.  
Cupido, pietà.

- AMORE Consolarti vogl'io, diva triforme.  
Ma su trono di foco  
ecco il tartareo re. Vanne in disparte.  
Tosto vedrai ciò che può far Cupido.
- CINZIA Bendato dio nel tuo poter confido.  
(si tirano in disparte)

## Scena undicesima

*Plutone sopra trono infuocato corteggiato da un coro di Furie.*

PLUTONE

Cieco Amor, nume fierissimo  
sei l'inferno del mio sen.  
So, che l'Eumenidi  
spietate affliggono;  
so pur che gl'aspidi  
empi trafiggono:  
ma prov'io con duolo asprissimo  
che più crudo è il tuo velen.  
Cieco Amor, nume fierissimo  
sei l'inferno del mio sen.  
(discende dal trono avendo osservato Amore)

Ma qui l'arcier che mi tormenta il core?  
Olà furie, s'arresti.

AMORE E sa piagar, e sa fuggir Amore.

*Amore ferito con l'aureo sua dardo il cor di Pluto fugge dall'inferno a volo.*

PLUTONE Ohimè. Qual nova piaga  
lo sdegno ammorza, ed il furore abbatte?  
Già mi serpe nel seno  
un amoroso ardor, ch'ogn'altro ardore  
rende nell'alma estinto:  
Cinzia son tuo trofeo, Cupido ha vinto.

CINZIA (Portentosa ferita.) Ah crudo nume,  
mira come tra l'ombre  
obliando del ciel l'argentea luce  
dietro l'orme di Pluto il core è spinto.

PLUTONE Cinzia, son tuo trofeo, Cupido hai vinto!

CINZIA Dunque il fosco de l'alma  
rasserrenar poss'io?

PLUTONE

Se l'aligero dio  
per te il cor mio piagò,  
quanto ti disprezzai,  
tanto t'adorerò.

## Scena dodicesima

*Saturno, Plutone, e Cinzia.*

SATURNO Che veggio! Astri ch'ascolto! Amica sorte  
seconda 'l mio desir. Qual divin raggio  
a Pluto aprì della ragione i lumi?

PLUTONE Cinzia co' suoi costumi  
i miei sensi imprigiona.

SATURNO Labbro, che casto ride, occhio, che vibra  
un innocente ardor, guancia vezzosa  
che l'onestà raccoglie,  
fra modeste lusinghe un sen, ch'è nudo,  
trionfa alfin d'ogni rigor più crudo.

PLUTONE Cinzia, bramo tue nozze.

CINZIA A' tuoi sponsali  
ecco pronto il cor mio.

SATURNO Felice evento!  
 Se pago è 'l figlio, è il genitor contento.  
 Gran deà del terzo giro,  
 gran monarca di Dite,  
 liet'il mio piè seguite.

PLUTONE E dove? E dove?

SATURNO Nel regno della luce, ov'è ben giusto  
 che spettator divenga  
 a vostr'alti imenei Saturno e Giove.

PLUTONE

La speranza, ed il martire  
 gran fortuna è dell'amar;  
 fa goder se fa languire,  
 fa gioir se fa penar.

La speranza, ed il martire  
 gran fortuna è dell'amar.

CINZIA

Pupille serenatevi,  
 gioisci amante cor,  
 miei spirti consolatevi:  
 v'annodi il dio d'amor.  
 Pupille serenatevi,  
 gioisci amante cor.

---

## Scena tredicesima

*Reggia nel ciel di Cinzia.  
 Venere, e Marte.*

VENERE Vaghe soglie d'argento  
 pur vi ricalca 'l piede.

MARTE Pari a questo candor splende mia fede.  
 S'armi Giuno di sdegno,  
 frema Giove sugl'astri,  
 per te sempre il mio petto  
 sarà scudo ai disastri.

VENERE O gradita costanza.

MARTE Eterno, o diva  
 il mio affetto ti giuro.

VENERE Amo i tuoi rai, né d'altri rai mi curo.

MARTE Bella, del dio temuto  
negli alberghi ritorna.

VENERE Verrò; teco, mio sol l'alma soggiorna.

MARTE

Che più brami, amante cor?  
Che più cerchi o mio desire;  
spegne l'alma ogni martire,  
scaccia i petto ogni dolor.  
Che più brami, amante cor?

## Scena quattordicesima

*Venere.*

Anco in onta di Giuno  
l'orme del dio guerrier seguir vogl'io;  
sprezzo il fato più crudo,  
a rio tenor la mia costanza è scudo.

L'armato rigore  
non temo di stelle.  
Due luci più belle  
son gli astri d'amore.  
Non temo di stelle:  
due luci più belle.  
Quest'alma si ride  
del fato severo.  
Un occhio, ch'è nero  
l'impero ha del core.  
Quest'alma si ride  
del fato severo.

## Scena quindicesima

*Nettuno, Apollo, che sopraggiunge.*

NETTUNO

Che volete di più pensieri amanti?  
Gode l'alma il suo sereno,  
se stringete un sole al seno,  
voi rapite al cielo i vanti.  
Che volete di più pensieri amanti?

APOLLO Così dunque di Trivia  
rotta è la fede e l'amor suo sprezzato?

NETTUNO Febo, non ti doler, forz'è del fato.

APOLLO Ah che forse rifiuti  
per un bacio lascivo, un casto amplesso?  
Gli astri non incolpar s'è tuo l'eccesso.

Negli amanti è poca fede.  
Son bugiardi i giuramenti;  
incostanti al par de' venti  
mai fermezza in lor si vede.  
Negli amanti è poca fede.

NETTUNO Non più di Citerea  
ardo all'impuro foco:  
son consorte di Teti,  
del sovrano motor, servo ai decreti.

APOLLO Di Cinzia che sarà?

## Scena sedicesima

### *Saturno, Pluto, Cinzia, e li suddetti.*

SATURNO Nembi di gioie  
le diluviano in seno.

APOLLO E come?

SATURNO Al re dell'ombre  
sospirato imeneo sposa la rese.

PLUTONE Un suo guardo pudico alfin m'accese.

CINZIA Luminoso germano,  
non irritarti, no.

NETTUNO Placati, o nume,  
del bramato piacer giunse alla meta.

APOLLO Al voler del destin Febo s'accheta.

Ogni bella, ch'è vezzosa  
 ama sol per bizzarria.  
 Trovi guerra, o trovi pace,  
 vol seguir chi più le piace,  
 vuò goder chi più desia.  
 Ogni bella ch'è vezzosa  
 ama sol per bizzarria.  
 Provi gioia o pur tormento  
 il dolor è suo contento,  
 il piacer sua pena ria.  
 Ogni bella ch'è vezzosa  
 ama sol per bizzarria.

*Qui si vede a poco a poco discendere una gran macchina, sopra la quale  
 Giove conduce la Discordia, e Amore incatenati.*

PLUTONE Sovra lucidi globi  
 ecco 'l motor delle rotanti sfere.  
 SATURNO Già gli fu d'Imeneo noto il piacere.

## Scena diciassettesima

*Giove, Mercurio, Discordia, e Amore incatenati, e li suddetti.*

GIOVE

Rendeste o tiranni  
 la pace al mio soglio.  
 Son vinti gl'inganni,  
 fiaccato è l'orgoglio.

DISCORDIA Mi trafigge il dolor.  
 AMORE M'ange il cordoglio.  
 NETTUNO Qual portenti rimiro!  
 PLUTONE La ministra d'Averno...  
 CINZIA Il dio d'amore...  
 CINZIA E PLUTONE Gemono fra catene!  
 SATURNO Premio d'un mal oprar son le pene.  
 AMORE Chi soccorre Cupido?  
 GIOVE Troppo con le tue frodi  
 irritasti lo sdegno;  
 nume crudel, sei di soccorso indegno.

DISCORDIA Per me, che languida  
tra ceppi ho il piè,  
non trovo ohimè!  
chi al re dell'etera  
chieda pietà.  
Numi, è troppa crudeltà,  
s'è il mio mal tra voi prefisso.

GIOVE Chi è nemica del ciel piombi all'abisso.  
*Viene precipitata da Giove nell'inferno.*

SATURNO Sempre d'eccelse imprese  
Giove, ti miro adorno.

PLUTONE E NETTUNO Rida a tue glorie, a' miei sponsali il giorno.

GIOVE Or voi ne' bassi regni  
del mondo già diviso,  
con l'adorate spose  
ite o numi, a goder gioie amorose.

NETTUNO Io di Tetide in sen rapido volo.  
(parte)

Insieme

CINZIA Io con Pluto il mio ben, parto dal polo.

PLUTONE Io con Cinzia il mio ben, parto dal polo.

PLUTONE Il tuo guardo che sempr'è sereno,  
del mio petto conforto si fa.

CINZIA Quell'ardore, che porti nel seno,  
di quest'alma la gioia sarà.  
Il tuo guardo che sempr'è sereno,  
del mio petto conforto si fa.

## Scena diciottesima

### *Giunone, e li suddetti.*

GIUNONE Cilenio.

MERCURIO Alta reina.

GIUNONE Ormai scena giocosa apri a miei lumi;  
fa' che Marte, e Ciprigna  
sian obbrobrio a sé stessi e scherno ai numi.

*In questo mentre s'apre la suddetta macchina di Giove, in mezzo alla quale si scopre Marte, e Venere allacciati nella rete per fraude di Giunone, e resi ludibrio di numerose Deitadi, che per ogni parte gli circondano.*



GIUNONE

Vi do bando, o miei sospiri,  
fra martiri  
questo cor non vive più.

Mai riposa  
chi gelosa  
l'alma tiene in servitù.

Vi do bando, o miei sospiri  
fra martiri  
questo cor non vive più.

## Scena diciannovesima

*Giove, Saturno, Giunone, Mercurio. Amore, Venere, e Marte nella rete scherniti da tutti gli Dèi.*

SATURNO Spettacolo gentil.

GIOVE Nobil pensiero.

GIUNONE Così Giuno punisce  
una dèa, ch'è lasciva, un dio ch'è fiero.

MARTE Vincesti, sì vincesti.

VENERE Ne' tuoi lacci cadei.

VENERE E MARTE E le vergogne mie son tuoi trofei.

SATURNO

Numi rei sì, sì penate,  
vi castigh'il vostro errore,  
per cagion del dio d'amore  
gran vergogna al ciel voi fate.  
Numi rei sì, sì penate.

GIOVE Udite, o numi impuri: il cor, che reo  
geme tra ferrea rete,  
perdono avrà se pentimento avrete.

MARTE Da tuoi cenni sovrani  
Marte...

VENERE E Ciprigna...

VENERE E MARTE Immortal re dipende  
e da Giuno, e da te perdono attende.

GIUNONE Tu disponi, o tonante.



---

# INDICE

---

Interlocutori.....	3	Scena ottava.....	33
Generosissimi eroi.....	4	Scena nona.....	35
A chi legge.....	5	Scena decima.....	35
Argomento.....	6	Scena undicesima.....	36
Atto primo.....	7	Scena dodicesima.....	37
Scena prima.....	7	Scena tredicesima.....	38
Scena seconda.....	8	Scena quattordicesima.....	39
Scena terza.....	9	Scena quindicesima.....	39
Scena quarta.....	9	Scena sedicesima.....	40
Scena quinta.....	10	Scena diciassettesima.....	41
Scena sesta.....	11	Scena diciottesima.....	42
Scena settima.....	12	Scena diciannovesima.....	42
Scena ottava.....	13	Scena ventesima.....	44
Scena nona.....	13	Scena ventunesima.....	45
Scena decima.....	14	Scena ventiduesima.....	45
Scena undicesima.....	16	Scena ventitreesima.....	46
Scena dodicesima.....	17	Scena ventiquattresima.....	47
Scena tredicesima.....	18	Scena venticinquesima.....	48
Scena quattordicesima.....	19	Atto terzo.....	49
Scena quindicesima.....	20	Scena prima.....	49
Scena sedicesima.....	21	Scena seconda.....	49
Scena diciassettesima.....	22	Scena terza.....	50
Scena diciottesima.....	22	Scena quarta.....	51
Scena diciannovesima.....	23	Scena quinta.....	53
Scena ventesima.....	24	Scena sesta.....	53
Scena ventunesima.....	24	Scena settima.....	54
Scena ventiduesima.....	25	Scena ottava.....	55
Scena ventitreesima.....	26	Scena nona.....	57
Atto secondo.....	28	Scena decima.....	57
Scena prima.....	28	Scena undicesima.....	58
Scena seconda.....	29	Scena dodicesima.....	59
Scena terza.....	29	Scena tredicesima.....	60
Scena quarta.....	30	Scena quattordicesima.....	61
Scena quinta.....	30	Scena quindicesima.....	61
Scena sesta.....	32	Scena sedicesima.....	62
Scena settima.....	32	Scena diciassettesima.....	63
		Scena diciottesima.....	64
		Scena diciannovesima.....	65